

Gabriela E. DIMA  
(Università Alexandru Ioan Cuza  
di Iași)

**L'olivo, il mandorlo e il ficodindia,  
impronte dell'identità siciliana  
in Pirandello**

**Abstract: (The Olive Tree, the Almond Tree and the Prickly Pear, Markers of the Sicilian Identity in Pirandello)** More than other authors, Luigi Pirandello manages to conquer universality through an art deeply marked by his innermost identity, an identity that can be recognized even when his works are set in completely different locations. Perceptible in the reality of the places and in the thoughts of the characters, his native Sicily is never abandoned, even though it is not exalted either. Pirandello does not feel the need to affirm his sicilianity in his writings; instead he carries it inside and from there it reverberates throughout his work. Besides this inner level, Sicily is concretely present in many texts in which Pirandello dwells on specific details, from climate to traditions, from nature to mentalities. The comments of Sciascia, of Camilleri and of Pirandello's critics on the Saracen olive tree, a symbol of memory, a symbol of the soul, are well known. But there are other recurring elements of the island's botany, such as the almond tree or the prickly pear, whose role is fundamental to shape a universe that goes beyond metaphor. In Pirandello's texts we find many images of his primordial space: the shadow of the olive trees, Saracen or not, the almond trees in bloom, the prickly pear hedges. We therefore propose to analyze the way in which these elements define a geographical place but, above all, an identitarian one that marks the work and the life of the writer.

**Keywords:** *Pirandello, Sicilian identity, olive tree, almond tree, prickly pear.*

**Riassunto:** Più di tanti altri autori, Luigi Pirandello riesce a conquistare l'universalità attraverso un'arte profondamente segnata dalla sua tipicità identitaria, che traspare anche dai suoi scritti ambientati altrove. Individuabile nella realtà dei luoghi e dei pensieri dei personaggi, la Sicilia natia non è mai abbandonata così come non è neanche esaltata. Pirandello non sente il bisogno di affermare la propria sicilianità in quello che scrive, ma ce l'ha dentro e da lì si riverbera in tutta la sua opera. Oltre al livello ideatico, la Sicilia è concretamente presente in molti testi in cui Pirandello si sofferma su dettagli specifici, dal clima ai costumi, dalla natura alle mentalità. Sono ben noti i commenti di Sciascia, di Camilleri e della critica pirandelliana sull'olivo saraceno, simbolo della memoria, simbolo dell'anima. Ma ci sono anche altri elementi ricorrenti della botanica isolana, come il mandorlo o il ficodindia, il cui ruolo è fondamentale per delineare un universo che va oltre la metafora. Nei testi di Pirandello si ritrovano le immagini del suo spazio primordiale: l'ombra degli olivi, saraceni o no, i mandorli in fiore, le siepi di fichidindia. Ci proponiamo dunque di analizzare il modo in cui questi elementi definiscono un luogo geografico ma soprattutto uno identitario che scandisce l'opera e la vita dello scrittore.

**Parole-chiave:** *Pirandello, identità siciliana, olivo, mandorlo, ficodindia.*

Nelle famose parole di Leonardo Sciascia, la Sicilia è “un modo di essere” (Sciascia 1968, 26). Punto d'incrocio delle civiltà greca, cartaginese, epirota, romana, bizantina, araba, normanna, francese, spagnola e borbonica, la Sicilia si è costruita

un'identità particolare, risultante da un complesso di tratti fondamentali e secolari impressi nella natura stessa della gente del luogo, che vanno oltre la straordinaria diversità di una terra ricca di storia e civiltà. E in questa Sicilia, così multiforme, Girgenti, oggi Agrigento, la città di Pirandello, ha un posto particolare dato che, per un lungo periodo, ai tempi dei greci, dei romani e degli arabi, è stata una delle più importanti città dell'Isola, forse la più brillante. Simonide e Pindaro, attratti dal suo fascino, la consideravano la più bella città dei mortali. Invece, l'influsso degli arabi, che vi costituiscono una delle prime signorie autonome, altera gli animi e i costumi della gente, inserendovi l'omertà, la diffidenza e la gelosia.

Il mondo di Pirandello è in stretto rapporto con un sicilianismo di base che percorre tutta la sua opera, un mondo variopinto di ceti sociali diversi, con educazione e cultura diverse, che hanno in comune il fatto di essere parte di quell'universo particolare che permette loro di conservare la propria specificità anche fuori dall'Isola alla quale spiritualmente appartengono. Chi ci vive invece ha quella semplicità primordiale dovuta all'avvicinamento alla terra, ma anche un atteggiamento inflessibile e violento nei confronti di chi osa infrangere le sue leggi secolari, i propri codici di moralità.

Oltre al livello ideatico, la Sicilia è concretamente presente in molti testi in cui Pirandello si sofferma su dettagli specifici, dal clima ai costumi, dalla natura alle mentalità. Non c'è bisogno di scavare nella sua opera per capire il legame profondo con l'universo rurale siciliano. Egli stesso lo mette in evidenza con il famoso riferimento alla sua nascita che non avviene nella città di Girgenti/Agrigento ma nella vicina contrada di Caos: "Una notte di giugno caddi come una lucciola sotto un gran pino solitario in una campagna d'olivi saraceni affacciata agli orli d'un altipiano d'argille azzurre sul mare africano..." (SPSV, 1103).

Se culturalmente Pirandello rivendicherà sempre l'eredità greca della città in cui aveva trascorso gli anni della prima formazione, intimamente sarà la campagna il luogo del rifugio dell'anima, sua e dei suoi personaggi: una campagna facilmente definibile e riconoscibile grazie ad alcuni elementi della botanica isolana, come l'olivo, il mandorlo o il ficodindia, elementi di uno spazio primordiale e inconfondibile. Questi si ritrovano, insieme o separatamente, nelle poesie, nel romanzo generazionale *I vecchi e i giovani*, nelle didascalie delle commedie campestri *Liolà* e *La giara* ma anche nei ricordi d'infanzia di Ricco Verri di *Questa sera si recita a soggetto*. Ma soprattutto si ritrovano nelle novelle, dove all'incirca una su dieci li menziona, generalmente come costituenti di uno spazio idillico. Sulle oltre duecento novelle scritte da Pirandello lungo la sua vita, l'olivo, il mandorlo o il ficodindia compaiono significativamente in 22 che seguono l'iter della creazione pirandelliana: "Sole e ombra" (1896), "Padron Dio" (1898), "Con altri occhi" (1901), "Il giardinetto lassù" (1902), "Lontano" (1902), "Lo scialle nero" (1904), "Il «fumo»" (1904), "La mosca" (1904), "L'altro figlio" (1905), "Un cavallo nella luna" (1907), "La giara" (1909), "Lo storno e l'Angelo Centuno" (1910), "Leonora, addio" (1910), "Canta l'Epistola" (1911), "Chi la paga" (1912), "La vendetta del cane" (1913), "La veste lunga" (1913), "Da sé" (1913), "Il

capretto nero” (1913), “Il vitalizio” (1915), “La cattura” (1918), “Vittoria delle formiche” (1936).

Di queste novelle, solo due sono di ambientazione manifestamente non-siciliana: “Il giardinetto lassù”, dove per il vecchio nonno Bauer che vive in una palazzina romana il mandorlo fiorito simboleggia la meraviglia della natura e la perennità della vita, e “Canta l’Epistola”, dove la descrizione del paesaggio vicino a Viterbo assomiglia molto alla campagna agrigentina, solo che stavolta gli olivi non sono da soli o con i loro soliti compagni (mandorli o fichidindia) ma si perdono tra gli altri alberi della botanica continentale: “quell’immenso piano verde di querci e d’ulivi e di castagni, degradante dalle falde del Cimino fino alla valle tiberina laggiù” (NA1, 381). Nelle rimanenti venti novelle, i tre elementi, da soli o associati tra di loro, definiscono il paesaggio. La loro presenza è naturale laddove la città, il porto o la campagna di Agrigento vengono esplicitamente menzionati, ma permette anche di confermare l’identità dell’immaginaria Montelusa alla città di origine di Pirandello. Inoltre, sempre loro consentono di stabilire con certezza l’ambientazione siciliana delle vicende narrate allora quando manca qualsiasi localizzazione geografica, il che accade in ben sette dei venti racconti.

Ovunque siano presenti, i tre elementi hanno il ruolo concreto di piazzare lo svolgimento dell’azione in terra siciliana, come laconicamente accade in una didascalia all’inizio della commedia *Liola*: “In fondo, campagna con ceppi di fichidindia, mandorli e olivi saraceni.” (MN3, 365). Allo stesso tempo però, ognuno dei tre elementi offre anche indizi sul destino dei personaggi, a volte segnandone l’esistenza.

L’albero prediletto di Pirandello, l’olivo, compare nella maggior parte delle novelle menzionate e in alcune di esse ha un ruolo più profondo, di simbolo della Memoria con la “m” maiuscola, come scrive Sciascia, della perennità della sicilianità al di là del destino fuggente degli individui (cf. Sciascia 1986, 26). E per dare questo senso dell’eternità, Pirandello sceglie una particolare specie di olivo, che chiama *saraceno*, nome di per sé misterioso perché, inesistente nella tassonomia botanica ma perfettamente chiaro per i siciliani, è carico invece di ricordanze lontane di un tempo immemore.

Dopo le tante discussioni intorno alla specie botanica alla quale fa riferimento, dopo che Sciascia, in *Pirandello dalla A alla Z* e poi nell’*Alfabeto Pirandelliano* (s.v. *olivo*) osservava con rammarico la sua assenza dai vocabolari, persino da quelli siciliani, dopo che Camilleri ne riprende il discorso in varie sedi e lo fa comparire nei suoi romanzi (cf. <https://www.camillerindex.it/lemma/saraceno>), il vocabolario *Treccani* online risolve oggi la questione con una definizione che potrebbe soddisfare scienziati e letterati insieme:

*olivo s.*, nome dato in Sicilia a una cultivar dell’olivo domestico, nota anche come *olivo siracusano* e con altre denominazioni, che cresce nella parte merid. dell’isola e la cui introduzione è popolarmente attribuita ai Saraceni. (s.v. *saraceno*)

Ciò che non dice la definizione è che, per i siciliani, la distinzione tra il comune olivo domestico e quello saraceno non è tanto una questione di specie, ma di età. L'olivo saraceno di Pirandello, e poi di Sciascia e di Camilleri, ma anche di Quasimodo, sembra provenire proprio da quell'epoca remota e aver affrontato le intemperie del tempo. D'altronde nella poesia "Chi resta", Pirandello scrive: "d'un vecchio in noi però l'immagin desti; / sempre di gioventù sembrasti privo" (P, 244). Il tronco storto, *stravolto*, come lo definisce Pirandello varie volte, pieno "di groppi, di sproni, di giunture storpie, nodose" (NA2, 266), è prova irrefutabile della propria resilienza e attesta un'esistenza centenaria a garanzia della perennità stessa del popolo siciliano.

Più concretamente, l'olivo saraceno ha vari ruoli, tutti legati all'idea del tempo. D'una parte suggerisce la vitalità nella vecchiaia, sicché il paragone di qualche personaggio con l'albero risulta naturale, come ne "La Giara", dove Zi' Dima viene presentato come "un vecchio sbilenco, dalle giunture storpie e nodose, come un ceppo antico d'olivo saraceno" (NA4, 169) o in "Chi la paga", il cui protagonista "aveva sessantatré anni; forte e ferrigno però come un ceppo d'olivo" (NA3, 181).

D'altra parte, per la protagonista della "Veste lunga", un profondo bosco d'olivi saraceni rappresenta l'immagine nostalgica che nell'infanzia ignara aveva costruito di un posto da sogno. Venire a sapere dell'inesistenza di quel bosco nella realtà del luogo dove sta andando equivale a una dolorosa presa di coscienza della futilità del proprio destino. Più complesso è il ruolo dell'albero ne "Lo Scialle nero", in quanto accompagna la sorte della protagonista, Eleonora. In un primo momento, è oggetto di ammirazione nelle sue passeggiate per i campi, poi di sollievo e protezione quando si ripara all'ombra in cerca di quiete e conforto. E finalmente, stanca della vita, Eleonora appoggia la testa al tronco dell'olivo alla ricerca della pace, del riposo eterno. Sempre a questo riposo eterno allude il sonno di Pignocco, guardiano del camposanto in "Da sé", sonno indotto dal "lento stormire degli smemorati olivi sul poggio" (NA4, 505).

E l'idea della pace di secoli è quella su cui Pirandello ritorna nel *Capretto nero* con una bellissima immagine del bosco che aveva preso il posto dell'antica città di Akragas, seppellendola nell'oblio: "E i chiomati olivi cinerulei s'avanzano in teoria fin sotto alle colonne dei Tempii maestosi e par che preghino pace per quei clivi abbandonati." (NA3, 300). E, di nuovo, ne *I vecchi e i giovani*:

"Dal prossimo poggio di Tamburello pareva che movesse al tempio di Hera Lacinia, sospeso lassù, quasi a precipizio sul burrone dell'Akragas, una lunga e folta teoria d'antichi chiomati olivi; e uno era là, innanzi a tutti, curvo sul tronco ginocchiuto, come sopraffatto dalla maestà imminente delle sacre colonne; e forse pregava pace per quei clivi abbandonati, pace da quei Tempii, spettri d'un altro mondo e di ben altra vita." (VG, 145).

C'è però anche chi vede in quegli alberi lo strazio di un'esistenza troppo lungamente tormentata. Il norvegese Lars di *Lontano* immagina una vendetta del sole all'origine dei tronchi storpiati, mentre donna Adelaide, ne *I Vecchi e i giovani*, convinta della sofferenza dell'olivo storto e nodoso, decide di farlo abbattere per

liberarlo, senza comprendere che la liberazione equivaleva alla morte, una morte che va ben oltre quella di un pianta e arriva a simboleggiare la perdita dell'identità di un intero popolo (*I vecchi e i giovani*, in fondo, è una presentazione disincantata degli effetti dell'unità d'Italia sulla civiltà meridionale).

Spesso l'olivo viene associato al mandorlo semplicemente per definire lo spazio rurale come spazio identitario o dell'anima. Tra olivi e mandorli accade interamente o in parte l'azione in vari testi pirandelliani. C'è una certa malinconia affettuosa che questa associazione di colori e profumi sullo sfondo del mare africano determina nei personaggi e nei lettori insieme.

Indipendentemente invece, il mandorlo è presente in tre ipostasi, che corrispondono a tre momenti del ciclo biologico dell'albero e dell'esistenza dei personaggi.

Il mandorlo fiorito di bianco suggerisce la purezza, l'innocenza, l'ingenuità. E ciò che vede la protagonista di "Con altri occhi" quando apre la finestra, ancora felice e ignara del vuoto affettivo in cui si trovava. Ed è ciò che, ne "Il capretto nero", trasforma la ricca signorina inglese venuta a scoprire i ruderi della civiltà greca in un'amante dell'autenticità della natura materializzatasi poi nell'acquisto del piccolo animale innocente: "Allettata dall'incantevole spiaggia tutta in quel mese fiorita del bianco fiore dei mandorli al caldo soffio del mare africano, pensò di fermarsi più d'un giorno" (NA3, 300).

Il mandorlo maturo invece propone l'immagine dell'uomo forte nonostante gli anni. Il protagonista de "Il Vitalizio", è fiero di aver innestato tali "piante massage" (NA4, 110), uniche a detta sua. E unico sarà anche lui, dato che supererà senza sforzo i cento anni di età.

In fine, l'albero con frutti stenti, corona diradata, foglie stanche e ingiallite anticipa il decadimento, la cattiveria e l'imminenza della morte. Ne "La Vendetta del cane" lo sfondo è quello di un giardino che fatica a vivere nonostante gli sforzi del proprietario che riesce a ottenere soltanto: "un po' d'ortaglia stenta, una ventina di non meno stenti frutici di mandorlo che parevano ancora sterpi tra i sassi" (NA3, 316). Sterpi i mandorli, sterpa l'anima del contadino che finisce con l'uccidere la piccola innocente Rorò. Ida di "Un cavallo nella luna" è solare e piena di energia mentre corre ignara tra i mandorli radi e i pochi olivi saraceni. Invece "le foglie stanche, già diradate e ingiallite, dei mandorli" (NA3, 335) avvertono in anteprima il lettore della prossimità della morte con la quale Ida si confronta e dalla quale fugge dopo aver perso per sempre la sua ingenuità. Allo stesso modo, la descrizione della vasta campagna che il medico avrebbe dovuto attraversare ne "La mosca", con le corone dei mandorli già diradate, rappresenta un funesto presagio di una catastrofe in quel momento insospettabile.

Bisogna osservare che quest'ultima ipostasi del mandorlo è l'unica presente nel romanzo *I vecchi e i giovani*, appunto per suggerire il tramonto di una generazione e di un modo di vivere. Sin dalla prima occorrenza, il mandorlo, associato a "qualche centenario olivo saraceno dal tronco stravolto", compare "isceletrito dalle prime ventate d'autunno" (VG, 16). La natura sembra assecondare lo stato d'animo del

capitan Sciaralla, preoccupato per le recenti notizie di ribellioni e per il proprio avvenire. E nel giardino di don Ippolito Laurentano, i mandorli spogli lasciavano apparire una fila di cipressi mentre la campana di una chiesa annunciava la messa del vespro (Cf. VG, 139), in una ricca simbologia che suggerisce il crepuscolo e la fine eterna.

I fichidindia realizzano una barriera naturale tra il campo e la strada, tra la campagna e la città, ma hanno anch'essi un significato simbolico: quello della separazione, della divisione.

Le siepi di fichidindia sono fitte ("L'altro figlio") o spesse ("Un cavallo nella luna") e in entrambi i casi suggeriscono il distacco, l'impossibilità di una comunione affettiva tra i protagonisti: Maragrazia e il figlio rimasto nel villaggio nel primo caso, Ida e il marito, nel secondo.

Ancora più pesante diventa il loro ruolo quando sono anche coperte dalla polvere inzolfata della strada, come ne "Il «fumo»", dove le interminabili siepi impolverate fanno da guardia allo stradone prima di essere definitivamente condannate dalla corsa allo zolfo. Ultimo baluardo contro l'inquinamento, e dunque la morte, le siepi non proteggono più, ma segnano il destino. Ne "La cattura", Guarnotta le guarda e si sente oppresso "da una vana pena infinita" (NA4, 175) di sé stesso e dell'assurdità della sua sorte che si dirige verso una fine inevitabile, mentre il medico de "La mosca" che le guarda ha anch'esso il presentimento della perdita del paziente che va inutilmente a visitare.

Per gli stranieri invece, i fichidindia sono una curiosità: il Lars di "Lontano" ne resta meravigliato. Ma il significato simbolico della disgregazione dei rapporti vi resta. La giovane moglie siciliana è sempre più lontana da lui: "Ma egli si arrestava, quando ella se l'aspettava meno, davanti a certe cose per lei così comuni. - Ebbene, fichi d'India. Che stai a guardare?" (NA2, 266). E questo è il primo segnale del distacco fra i due, dell'incomunicabilità che s'installa fra loro e che va ben oltre le difficoltà linguistiche che caratterizzavano il rapporto.

Infine, nel romanzo *I vecchi e i giovani*, i fichidindia formano alte spalliere che rinfrescano l'aria ma testimoniano anche il decadimento irreparabile di un universo una volta fiorente:

Le alte spalliere di fichidindia, ispide, carnute e stravolte, o le siepi di rovi secchi e di agavi, le muricce qua e là screpolate erano di tratto in tratto interrotte da qualche pilastro cadente che reggeva un cancello scontorto e arrugginito o da rozzi e squallidi tabernacoli, i quali, ..., anziché conforto ispiravano un certo sgomento... (VG, 7-8).

Lo stesso sgomento viene condiviso dall'universo, dal cosmo che, nello stesso romanzo, guarda e vede non più i fichidindia ma gli olivi.

[A don Ippolito] pareva, ogni volta, che la luna piena, affacciandosi dalle chiome di quegli olivi allo spettacolo della vasta campagna sottostante e del mare lontano, ancora dopo tanti secoli restasse compresa di sgomento e di stupore, mirando giù

piani deserti e silenziosi dove prima sorgeva una delle più splendide e fastose città del mondo (VG, 525).

E bisogna ritornare all'olivo perché è quello che Pirandello stesso fa allora quando, in punto di morte spiega a suo figlio di aver risolto il dilemma postogli da *I giganti della montagna* con l'introduzione di un olivo saraceno grande, in mezzo alla scena (cf. Sciascia 1960, 124). Il senso di questa comparsa viene accuratamente spiegato da Andrea Camilleri nell'ultimo capitolo della sua *Biografia del figlio cambiato*:

E quando il telone sarà strappato, quando la contessa Ilse sarà uccisa e dilaniata dai *poveri servi fanatici della vita*, quando il Conte griderà che la poesia è stata distrutta nel mondo, quando tutti si saranno allontanati portandosi via il cadavere di Ilse sulla carretta con la quale sono arrivati, l'olivo saraceno resterà lì, in mezzo alla scena a rappresentare, a contenere in sé, corpo unico, il passato, il presente e il futuro ancora tutto da patire. (Camilleri 2000, 281)

Lo stesso albero che aveva accompagnato la nascita di Pirandello lo accompagna nella morte, ma finché resta in mezzo alla scena sarà garanzia del presente e del futuro di un mondo non ancora destinato a scomparire.

L'ombra degli olivi, saraceni o no, i mandorli in fiore e le siepi di fichidindia definiscono lo spazio primordiale che Pirandello conserva nell'anima per tutta la sua vita. Un luogo geografico ma soprattutto uno identitario, simbolico, rielaborato attraverso la memoria di uno scrittore che, pur avendo abbandonato la sua terra, non se n'era mai staccato.

## Bibliografia:

- AAVV, Vocabolario Treccani online, <https://www.treccani.it/vocabolario>, ultimo accesso: N14 novembre 2022.
- Camilleri, Andrea. 2000. *Biografia del figlio cambiato*. Milano: Rizzoli.
- CamillerIndex: <https://www.camillerindex.it/lemma/saraceno/>
- Pirandello, Luigi. 1960. *Saggi, poesie e scritti vari*. Milano: Mondadori (SPSV).
- Pirandello, Luigi. 1982. *Tutte le poesie*. E-book tratto da *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori: <http://ebookgratis.biz/ebooks-gratis/Pirandello/Tutte-le-poesie-di-Pirandello.pdf>, ultimo accesso: 14 novembre 2022 (P).
- Pirandello, Luigi. 1992. *I vecchi e i giovani*, e-book tratto da *I vecchi e i giovani*, Milano, Mondadori: [https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/p/pirandello/i\\_vecchi\\_e\\_i\\_giovani/pdf/pirandello\\_i\\_vecchi\\_e\\_i\\_giovani.pdf](https://www.liberliber.eu/mediateca/libri/p/pirandello/i_vecchi_e_i_giovani/pdf/pirandello_i_vecchi_e_i_giovani.pdf), ultimo accesso: 14 novembre 2022 (VG).
- Pirandello, Luigi. 1993. *Novelle per un anno*, Roma, Newton Compton, vol. 1-5 (NA).
- Pirandello, Luigi. 1993. *Maschere nude*, Roma, Newton Compton, vol. 1-4 (MN).
- Sciascia, Leonardo. 1968. *Pirandello e la Sicilia*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia editore, 2ª ed.
- Sciascia, Leonardo. 1986. *Pirandello dalla A alla Z*, Roma, Adelphi - L'Espresso.
- Sciascia, Leonardo. 1989. *Alfabeto pirandelliano*, Roma, Adelphi.